

## Forse buoni ma non veri

Oggi, domenica, tutti i bolognesi, quelli da sette generazioni, quelli di antica emigrazione dal contado e dalle province finitime, quelli che si son fatti da non molto una casa in città e hanno acquisito l'abitudine spontanea di intercalare frasi con il tipico «soccia», e anche quelli che potremmo definire aderenti e simpatizzanti, hanno probabilmente pranzato con tortellini, tagliatelle o lasagne. Tagliatelle alla bolognese, lasagne alla bolognese, tortellini senza ulteriore specificazione d'origine, tanto è ovvio – salvo ai modenesi – che tortellino significa bologna.

Chi ha mangiato spaghetti, lo ha probabilmente fatto perché ieri non aveva avuto tempo di fare la spesa, perché non ha potuto prenotare in trattoria, perché è andato al mare a mangiare il pesce, perché sono arrivati i parenti dal sud con i peperoncini freschi, perché la mamma ha l'influenza, e gli spaghetti erano l'unica pasta rimasta nell'armadio.

La regola è regola e le eccezioni sono eccezioni. E la regola è che a Bologna la domenica non si mangiano spaghetti. Fondamentalismo gastronomico? Assolutamente no. Il fatto è che la domenica, per antica tradizione, si mangia ragù, e col ragù gli spaghetti non vanno proprio.

Dire tagliatelle al ragù e tagliatelle alla bolognese è la stessa cosa, ma dire spaghetti al ragù e spaghetti alla bolognese è un “non senso”, anche se in concreto esiste comunque la possibilità di mettere nello stesso piatto degli spaghetti e del ragù. E' una cosa che fanno in mezzo mondo – in Google 23000 occorrenze su documenti in tutte le lingue -, e questa associazione, dovunque e con convinzione, viene detta “spaghetti alla bolognese”. Tranne qui da noi, dove codesti spaghetti alla bolognese o non esistono o li si potrebbe forse trovare in un locale senza identità in vena di acchiappare chiunque da dovunque provenga e con qualunque specchietto per le allodole.

Ne parlo perché questa ricetta è oggi sui giornali della nostra città. Mr Tony Blair, noto esportatore inglese di democrazia, dichiara in pubblico di saper cucinare, in particolar modo i sullodati “spaghetti alla bolognese”.

Potrei ironizzare sulla chiarezza di idee del primo ministro di sua maestà britannica. Poniamo che egli abbia, a proposito di democrazia, la stessa precisione concettuale che ha sugli spaghetti, si cominciano a spiegare molte cose... Invece no. Voglio difendere Blair, quasi commiserarlo, perché lo ritengo una vittima. Vittima di quel complotto internazionale –ordito mai capito da chi – per cui l'immagine di Bologna nel mondo spesso assume connotati mitologici.

Da fuori c'è chi viene a Bologna per andare a puttane. Figurarsi che diversità!

C'è gente che viene a Bologna a fare un'università che non possiede una sedia per ogni studente che paga le tasse d'iscrizione.

C'è gente che si fionda nelle mitiche osterie bolognesi a ubriacarsi con vini che, o sono cattivi o il territorio bolognese mai ha prodotto.

C'è gente che viene a Bologna, città della musica, non riflettendo sul fatto che i musicisti bolognesi sono una minoranza sparuta rispetto a quelli che s'incontrano in città.

C'è gente che arriva a Bologna perché – e questo è un dato assolutamente vero – è geograficamente strategica, per cui qui è facile l'incontro.

Per il resto Bologna è una città produttrice di miti. Perché, se producesse realtà, esse verrebbero esportate sotto forma di costruzioni concrete. Mentre invece Bologna, vendendo i suoi miti, impoverisce altri territori delle risorse umane che attrae qui in cambio di niente.

Immagino quel poveretto di Tony Blair che sogna da una vita il giorno in cui, libero dai gravami della pubblica responsabilità, potrà venire a Bologna a mangiare i tipici spaghetti alla bolognese. E lo immagino anche seduto in un ristorante cittadino che, opportunamente preavvertito, glieli serve con gran prosopopea. E siccome un cuoco del ristorante dove va Tony Blair è uno ben pagato, quindi capace, quegli spaghetti saranno senz'altro buoni, pur non essendo veri; e il mito si propagherà ulteriormente.

Qualche dubbio al premier potrebbe venire se, alla fine del pranzo, gli portano una “zuppa inglese”.

P.S. – Nella tradizione bolognese, un solo piatto prevede gli spaghetti. Sono gli spaghetti al tonno – non un gran che nella versione familiare proposta da mamme e nonne – che si mangiavano il venerdì quando era ancora sentito il divieto cattolico di astinenza dalla carne nel giorno della morte di Gesù.

Bologna, domenica 8 ottobre 2006